

517
IL PENSIERO DI SALAZAR

**INVASIONE ED OCCUPAZIONE
DI GOA
DA PARTE DELLA UNIONE INDIANA**

*DISCORSO PRONUNCIATO DA S. E. IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO,
PROFESSOR DOTTOR OLIVEIRA SALAZAR, NELLA SESSIONE DELLA
ASSEMBLEA NAZIONALE DEL 3 GENNAIO 1962*

SECRETARIADO NACIONAL DA INFORMAÇÃO

L I S B O N A • 1 9 6 2

1228

IL PENSIERO DI SALAZAR

INVASIONE ED OCCUPAZIONE DI GOA DA PARTE DELLA UNIONE INDIANA

*DISCORSO PRONUNCIATO DA S. E. IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO,
PROFESSOR DOTTOR OLIVEIRA SALAZAR, NELLA SESSIONE DELLA
ASSEMBLEA NAZIONALE DEL 3 GENNAIO 1962*

SECRETARIADO NACIONAL DA INFORMAÇÃO

L I S B O N A

• 1 9 6 2



INCORPORAÇÃO

ms

8222
F.N.S.

IL PENSIERO DI SALAZAR

DA PARTE DELLA UNIONE INDIANA
DI GOA
INVASIONE ED OCCUPAZIONE

ASSEMBLEA NAZIONALE DEL 3 GENNAIO 1962
PROFESSOR DOTTOR OLIVIERA SILVA, NELLA SESSIONE DELLA
PIRELLA PROMUNTO DA S. E. IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

LISBONA • 1962
SECRETARIATO NACIONAL DA INFORMACAO

Signor Presidente della Assemblea Nazionale,
Signori Deputati :

Non sono uso scrivere per la Storia, ma mi rendo conto di doverlo fare oggi perchè la Nazione ha pieno diritto di sapere come e perchè si trova priva dello Stato portoghese dell'India.

Goa, portoghese da 450 anni ed ora occupata dalla Unione Indiana, rappresenta uno dei maggiori disastri della nostra Storia e un contraccolpo molto profondo nella vita morale della Nazione. Per questa, lo Stato portoghese dell'India, senza particolare significato nella economia o nella forza politica portoghese, contava soprattutto come simbolo di uno dei maggiori avvenimenti della storia del mondo e delle comunicazioni dell'Oriente con la vita occidentale. Lasciarlo alla custodia di un piccolo paese che è stato, con sacrifici ingenti, il fautore delle grandi scoperte doveva costituire un punto di onore per tutte le Nazioni civili e di quelle che trassero beneficio dalla azione portoghese nel mondo.

Che questo concetto abbia urtato con quello di semplice ambizione espansionistica è ancora una prova — e questa flagrante — dei nostri tempi di decadenza della legalità e del deprezzamento dei valori morali.

Questa spiegazione non è, comunque, soddisfacente per i portoghesi che possono aver dimenticato che la Unione Indiana non è sensibile a ragioni storiche, giuridiche o semplicemente umane, ma avevano fiducia in influenze che, nel gioco della politica mondiale, potessero opporsi con efficacia alle ambizioni di cui è stata vittima Goa. Dobbiamo, pertanto, andare più a fondo nello esame della questione e spiegare con qualche particolare come tutto è stato possibile.

I

Il caso di Goa si può dire sia sorto nel momento in cui la Unione Indiana si rese indipendente. Nonostante che l'Impero Indiano si fosse scisso in vari Stati, la Unione Indiana che, molto contrariata, si dovette adattare alla scissione passò a considerare se stessa come la vera erede della Inghilterra e in fondo come lo Stato che avrebbe assorbito, più tardi o più presto, gli altri Stati dell'Indostan. Unione Indiana, India, Indostan sono termini che, confondendo la geografia e la ambizione politica, sono passate a rappresentare una identità nella mente dei dirigenti di Nuova Delhi.

Con questo principio e prendendo spunto dalla confusione dei primi anni, la Unione Indiana realizzò un vasto lavoro di unificazione per mezzo di accordi, di pressioni e di conquiste, e detiene il dominio di altri territori, come il Cascemir, anche contro i ripetuti voti e la precisa condanna delle Nazioni Unite.

Il Primo Ministro della Unione Indiana, Pandit Nerhu, è il massimo esponente di questa idea imperialista contro la quale si infrangono tutte le altre che egli dice di professare insieme — il pacifismo, la non violenza, il buon vicinato. Non lo imbarazzano nè le contraddizioni del pensiero nè quelle della azione che, d'altra parte, alcuni benevolmente attribuiscono

a variazioni della opinione pubblica. Abusa di illogica o, per lo meno, la sua logica è differente dalla nostra. Gli anni trascorsi a Londra possono avergli dato tracce di cultura euro-pea, ma non hanno affettato la sua formazione originaria. Alla ricerca di qualcosa che consolidi, come garanzia della più che precaria unità politica, l'insieme di popoli e razze che popolano il sub-continente, crede di averlo trovato nel substrato indù. E per quanto strano possa sembrare a chi ascolta le sue prediche, il Primo Ministro della Unione Indiana è in fondo un razzista ed un anti-occidentale, pacifista in teoria ed aggressore in pratica. E non soltanto in Asia. Sottobraccio con la sovrappopolazione e la miseria, ha i suoi piani sull'Africa, della Africa deserta, dove spera che l'indiano possa prevenire a sostituire il bianco.

Chi non ha ben chiari questi punti di riferimento non capirà la azione indiana che fra qualche anno non lontano si svilupperà in quella parte del mondo, nè comprenderà quello che è successo a Goa.

Lo Stato portoghese dell'India è stato sempre, come non poteva mancare di essere, rispettato dagli Inglesi, relativamente alla sovranità del Portogallo. L'incorporamento di quei minuscoli territori non interessava ed era vietata ad una Nazione come l'Inghilterra, ivi giunta due secoli dopo di noi, ma con gli arrivisti del potere la cose non sarebbero così; la meccanica della unificazione avrebbe continuato a funzionare, sia pure in funzione pregiudiziale, alle sovranità estranee all'Impero Britannico.

Il caso di Goa cominciò successivamente a cambiare aspetto nella politica e nei discorsi del Primo Ministro: si cominciò con la richiesta di una ampia autonomia, già esistente del resto, si passò alla indipendenza e si finì con l'annessione che era la meta da raggiungere. In questo procedimento la Unione Indiana ora si presentò come detentrica del diritto di protezione di elementi etnici uguali o affini, ovunque si tro-

vassero, ora come grande potenza presa dall'ideale della lotta anticolonialista, per liberare i popoli schiavi. Nonostante la insistenza della campagna mossa durante anni contro il Portogallo in Goa e contro Goa portoghese, gli indiani non riuscirono a convincere il mondo di aver ragione; molto meno poterono dimostrare che noi non l'avessimo.

Per quanto ci riguarda, la scoperta, gli accordi con le autorità locali, il dominio incontestato di secoli, la pace, la coesione spirituale ed il progresso dei popoli non possono essere contraddetti nel mondo occidentale come fondamento alla legittimità della sovranità. Al contrario, anzi, di quello che si pensa fra noi la antichità di questi titoli e la continuità dell'esercizio del potere erano per la Unione Indiana una ragione in più per estinguersi e non per mantenersi.

Le accuse contro la amministrazione portoghese e la mancanza di libertà in Goa e le pretese aspirazioni dei goesi di volersi distaccare dalla patria comune, e la scusa di colonialismo erano così contrarie all'evidenza che non potevano reggersi con serietà, e sono state generalmente considerate semplice arma di propaganda politica. Il fatto che tutti i goesi fossero da sempre cittadini portoghesi di pieno diritto, di possedere il proprio collegio legislativo, di avere, dal 1822, una rappresentanza nella Camera dei Deputati, di poter accedere ai più alti posti nella burocrazia e nel Governo della Nazione, di poter esercitare la proprie professioni in tutti i territori portoghesi, metropolitani od ultramarini, tutto questo annulla in partenza l'accusa che lo Stato della India, mascherato da provincia, era una semplice colonia. E meno ancora che gli altri i goesi potettero esserne convinti.

Dopo aver stabilito rapporti diplomatici fra la Unione Indiana ed il Portogallo, fu presentata al Governo, nel febbraio del 1950, una proposta per immediati negoziati sul futuro di Goa, o più chiaramente per essere definiti i termini in cui lo Stato portoghese dell'India sarebbe stato integrato nella Unione

Indiana. Noi non potemmo negoziare senza rinnegare noi stessi e senza tradire i nostri, la cessione di territori nazionali nè il trasferimento delle popolazioni che li abitano sotto sovranità estranee; legittimamente potevamo negoziare la risoluzione dei molteplici problemi che sorgono nella vita corrente di Stati vicini. Mantenemmo dall'inizio alla fine questa attitudine, ma la unica che interessava alla Unione Indiana era una trattativa che essa comprendeva non era questa; quella, però, che lei proponeva era un negoziato non suscettibile per noi di possibile obiettivo.

Su questo nostro atteggiamento è stabilita la sequenza dei provvedimenti presi dalla Unione Indiana contro Goa ed i goesi, per convincerli o per dominarli. E' una serie di violenze sulle persone e sui beni, sulle convinzioni e sulla vita, che nei paesi civili sorgono da uno stato di guerra e che nella Unione Indiana si consideravano ufficialmente manifestazioni di politica pacifista. Non le riferirò in questo momento, sarebbe impossibile. Dirò soltanto che la posizione portoghese è stata in tutte le occasioni quella di non controbattere i danni e le ingiurie e tentare superare le difficoltà che ci venivano create. La proibizione del traffico di persone e di mercanzie per terra e per mare, il taglio della strada ferrata, la interruzione delle comunicazioni, la chiusura dei porti, il congelamento dei depositi, la sospensione dei trasferimenti, le provocazioni dei *satiagrais*, gli attacchi ai posti di frontiera, sotto la protezione delle autorità indiane, gli attentati terroristici e la azione di agenti sovversivi nell'interno di Goa, avevano come fine il rendere incerta o impossibile la vita e fare ricadere sul Portogallo la responsabilità per la sofferenza delle popolazioni:

La Unione Indiana, però, che aveva potuto rendere impossibile la vita nei centri francesi si dimenticò delle circostanze che a noi, con un poco di immaginazione, buonavolontà e risorse ci avrebbero consentito di superare le difficoltà era il

mare aperto di fronte a Goa, Damão e Diu; era lo spazio aereo che senza violazione abusiva non poteva essere perturbato.

Con questi elementi si adattò la nuova vita per lo Stato dell'India: si intensificarono le comunicazioni con l'Africa portoghese, con la Metropoli e con il resto del mondo; si sviluppò la economia agricola e la produzione delle miniere; si attrezzò il porto di Mormugão come forse non ce ne sono altri nell'Asia e sicuramente non ce n'è nella Unione Indiana; si aumentarono le esportazioni, la ferrovia non dette più pregiudizi e Goa poté respirare e vivere come se la Unione Indiana non esistesse e non facesse pesare sulle frontiere la sua ostilità.

I successivi insuccessi della politica indiana, di fronte ad una decisione così ferma che poté rintuzzare con dignità tutti i colpi e sanare tutte le ferite, esasperò gli ispiratori del Primo Ministro che, intanto, permetteva il disvio di Dadrà e di Nagar Aveli. Colà era più favorevole la posizione indiana e svantaggiosa quella di Goa: i territori costituivano delle *enclaves*, circondate interamente da territorio nemico, ed il Governo indiano, nell'ambito del rispetto sempre predicato per la legalità e per la pace, non consentì più i collegamenti. Non li permise neanche dopo che il Tribunale Internazionale dell'Aja, al cui giudizio la Unione Indiana non potette esimersi, ebbe riconosciuto, con la sentenza del 12 aprile 1960, i diritti del Portogallo. Per confermare la completa noncuranza per la sovranità portoghese ed il disprezzo per il verdetto della più alta Magistratura internazionale, il Parlamento di Nuova Delhi ha finito con l'approvare con un decreto l'annessione dei suddetti territori:

Ne consegue che nè in ordine ai fatti, nè alle ragioni vanitate, nè sul campo del diritto o nelle aule dei Tribunali, nè nelle più alte istanze politiche, come fra poco vedremo, la Unione Indiana, nonostante servita dai poderosi mezzi della sua influenza, ha potuto spuntarla sul Portogallo: Il nostro diritto si opponeva alle sue ambizioni, ed era così semplice

così chiaro, così innocente che si vedevano forzati a riconoscerlo e molti a riconoscergli vantaggi per le popolazioni in pace fra loro e nell'ambito della Nazione portoghese. Il che era troppo.

Battuta su tutti i campi, l'unica risorsa che restava alla Unione Indiana, dato che non riusciva a togliersi dalla sua ossessione per Goa, era l'impiego della forza e la unica possibilità nostra di evitarla era obbligarla a montare una operazione su grande scala con completa perdita di prestigio del suo pacifismo e con scandalo del mondo. Durante molto tempo si pensò nella Unione Indiana che un simulacro di sollevazione in Goa potesse prestarsi ad un intervento di semplice servizio di polizia che il Primo Ministro avrebbe presentato ancora come un servizio gratuito alla pace. Significava disconoscere le circostanze locali: d'altra parte il morale della popolazione, la assenza assoluta di conflitti razziali o religiosi, il livello di vita, per quanto modesto, molto superiore a quello della Unione Indiana, la libertà di cui godeva nel suo piccolo paese, come gli si riferiva e, infine, la unione secolare, con il Portogallo non costituivano un invito con interessi, con tradizioni, con la nobiltà della storia, in una avventura, nella farragine di lotte e miseria della Unione Indiana; d'altra parte, la vigilanza delle autorità faceva andare in malora tutti i piani. Questo metodo non apparve perseguibile, nonostante sia stato abbandonato soltanto all'ultimo momento.

II

Aggravatasi la questione a causa delle minacce di guerra del Primo Ministro della Unione Indiana e l'inizio della mobilitazione delle sue forze armate, era presumibile che si ricorresse agli elementi politici che ci sembrava potessimo disporre nel nostro gioco.

Di qui i passi fatte presso i Governi della Inghilterra, degli Stati Uniti e del Brasile.

*
* *
*

Con l'Inghilterra abbiamo vecchie alleanze considerate pienamente in vigore dai due governi. Non vale la pena riferirle, perchè l'essenziale per il mio obiettivo si riscontra nella dichiarazione del 14 ottobre 1899, comunemente chiamato Trattato di Windsor. In questa dichiarazione fu espressamente ratificato la validità dell'articolo 1.º del Trattato del 1642 e dell'articolo finale del Trattato del 1661: il primo si riferisce genericamente alla alleanza fra le due Nazioni; il secondo contiene l'impegno del Governo britannico di difendere i territori ultramarini portoghesi — nel linguaggio del tempo: tutte le conquiste e colonie appartenenti alla Corona del Portogallo — contro tutti i suoi nemici presenti e futuri.

E' stato inteso dai due Governi che la alleanza lusobritannica non è automatica ma dipende, nel suo funzionamento, dal *casus foederis* ossia dal giudizio che ognuno degli Stati si fa della situazione di guerra e della possibilità di intervenire. Questo per quanto riguarda la alleanza propriamente detta; perchè riguardo all'obbligo del Governo britannico di difendere i territori ultramarini portoghesi non capiremo mai e nessuno può legittimamente capire come, formulata nella maniera così precisa ed assoluta nel Trattato del 1661, potesse essere condizionata da *casus foederis*. Vuol dire che l'obbligo di difendere il nostro Oltremare nella maniera adatta alle circostanze non può essere elusa.

Sembra, però, che la interpretazione britannica miri a sviarsi da questa linea, secondo la dichiarazione fatta nella Camera dei Comuni il 19 maggio 1958 dal Segretario di Stato per gli Affari Esteri, che fece riferimento alla forma di appli-

cazione dei Trattati a territori ed a circostanze particolari, senza la distinzione che ho fatto sopra. E' peculiare alla scuola della prudentissima diplomazia britannica che tanto ammiro in questo particolare, sforzarsi, finanche nelle più gravi circostanze, di ottenere concreti compromessi in cambio di vaghe promesse; e di fronte a questa tendenza una semplice dichiarazione parlamentare, non concordata fra i Governi, non ci è parso poter avere valore di interpretazione effettiva di un Trattato che oltretutto contiene un preciso riferimento ai vantaggi che il Portogallo ha concesso in cambio di un impegno assunto dalla Inghilterra. La nostra interpretazione doveva, in effetti, essere la migliore.

In più di trent'anni di governo non ho mai fatto appello ai Trattati di alleanza, rendendomi conto che una fedeltà mai smentita li ha convertiti da testi suscettibili di essere invocati o discussi, in sentimenti profondi ed in comportamenti ben fissi nella politica delle due Nazioni. Ma l'Inghilterra, sì, essa invocò espressamente la alleanza, per esempio, per la concessione di facilitazioni nelle Azzorre, nel 1943, nonostante la nostra dichiarazione di neutralità all'inizio della guerra. Il Libro bianco sulle Azzorre pubblicato a Londra nel 1946 ha ommesso il riferimento alle note del 16 e 23 giugno e 14 settembre e 4 ottobre di quell'anno, precisamente quelle che si riferiscono alle garanzie date dal Governo britannico relativamente al mantenimento della sovranità portoghese nell'Oltremare. La verità è che la stessa prudentissima diplomazia, pur non limitando nel tempo la garanzia offerta, l'aveva circoscritta indirettamente alle minacce o rischi che potessero derivare dalle nostre concessioni di allora. Dato il cerchio in cui la Inghilterra si trovava non ci sembrò bene suscitare una questione e perdere tempo in discussioni inutili, e per questo mi sono limitato a riferire di passaggio il caso in una delle citate note. Il certo è che, fossero quali fossero le limitazioni circostanziali delle promesse fatte allora, la garanzia generica

o, meglio, gli impegni britannici continuavano a restare senza contestazione quelli dei Trattati del 1661 e del 1899 e perciò a codesti noi ci siamo riferiti quando abbiamo deciso di rivolgerci alla Inghilterra.

La mia repugnanza personale a sollecitare aiuti altrui sia pure contrattualmente dovuti, doveva cadere davanti alla gravità della causa. Quello che lo Stato dell'India rappresentava — e continua a rappresentare — per la Nazione portoghese, non si può misurare dalla piccolezza del territorio, ma dalla grandezza della storia a cui è rimasta legata e dalla altezza della missione che ivi hanno svolto i portoghesi. In base alla nostra interpretazione del Trattato del 1899 e non ignorando una reazione intempestiva ed unilaterale del resto, del Governo britannico del 1954, da poco ricordata nella Camera Alta dal Segretario di Stato, il Governo sollecitò l'undici dicembre la indicazione dei mezzi con i quali quel Governo avrebbe potuto cooperare con le forze portoghesi onde frustrare la aggressione indiana. Il Governo di Sua Maestà ci rispose, senza ritardo e precisamente il seguente: nella eventualità di un attacco a Goa c'erano inevitabili limitazioni relativamente alla assistenza che il Governo britannico sarebbe stato in grado di dare al Governo portoghese in lotta con un altro membro della Comunità. Il riferimento eufemistico alle «inevitabili limitazioni» doveva interpretarsi nel caso specifico come significante che il Governo britannico si esimeva dal rendere operante i Trattati.

Io sono fra quelli convinti che il Governo britannico fece in questa emergenza molti più sforzi e passi molto più pressanti per impedire la aggressione indiana di quanto si sia conosciuto attraverso la stampa o a noi direttamente comunicati. E la ragione è semplice. Nonostante che Goa non potesse mai essere nel senso britannico di questi problemi quello che à per noi — un pezzo della Nazione portoghese — è molto sgradevole per la dignità ed il prestigio di una grande potenza

esimersi dall'adempiere a precisi impegni che hanno avuto la dovuta contropartita nei vantaggi concessi dal Portogallo. Deve anche considerarsi intollerabile per la educazione e la morale individuale dei britanni che la Inghilterra si veda aumentato, per quanto minimo possa essere, attraverso la Comunità, con pezzi di territorio rubati al suo più antico alleato.

Ma se le inevitabili limitazioni ora invocate significano la impossibilità britannica di agire efficacemente per quel che riguarda gli attacchi armati dei membri della Comunità contro territori portoghesi, c'è un altro aspetto che si dovrà considerare. E che, data la estensione della Comunità e la aggressività e le ambizioni espansionistiche dei suoi nuovi associati, il Governo portoghese dovrà studiare quale il contenuto positivo che ancora resta della seconda parte della dichiarazione di Windsor del 1899, per determinare, di fronte alle conclusioni, il proprio comportamento in rapporto agli obblighi esistenti fra i due paesi. E' ammirevole il pragmatismo della politica britannica: semplicemente non sempre può evitare la contrarietà di dolorose contraddizioni.

Abbiamo chiesto anche al Governo britannico la autorizzazione per utilizzare alcuni aerodromi necessari per i collegamenti con Goa. Mi dispiace che il Governo britannico abbia aspettato otto giorni per renderci nota la impossibilità della utilizzazione, perchè, se non fosse stato questo ritardo, avremmo certamente ottenuto altre alternative e avremmo portato in India in tempo rinforzi di materiale e di personale che ci sembravano necessari ad una più lunga difesa del territorio.

*
* *
*

Vediamo quello che riguarda gli Stati Uniti. Gli Stati Uniti sono stati, in conseguenza di due grandi guerre vittoriose, come

anche per il loro potenziale economico e finanziario, estensione territoriale e popolazione, elevati al più alto livello fra le nazioni e considerati come espressione superiore e guida di quello che riteniamo il mondo libero. Che intenzionalmente, deliberatamente abbiano cercato di ascendere a questa posizione o che ad essa fossero soltanto elevati da un insieme di circostanze storiche non interessa. Quello che ci importa sapere è se, occupando il posto, siano altrettanto disposti a disimpegnarne la funzione.

Per questi motivi e per le relazioni speciali che fra noi si sono stabilite esattamente per la difesa di principi fondamentali della vita dei popoli civili, il Governo ritenne che sarebbe stato considerato come orgoglio inopportuno non sollecitare dagli Stati Uniti il loro intervento. C'era un'altra ragione ancora.

Non posso fare a meno di rivelare che il 7 agosto 1961 gli Stati Uniti fecero sapere al Governo portoghese quanto segue: «L'appoggio degli Stati Uniti al concetto di autodeterminazione non implica in nessun modo l'appoggio americano a qualsiasi aspirazioni interventiste o espansioniste o ad attacchi deprelatori contro territori ultramarini portoghesi da parte di altre nazioni. Gli Stati Uniti, al contrario, si opporrebbero, sul piano politico, diplomatico e nelle Nazioni Unite, a qualsiasi tentativo di stati vicini che intendessero annettersi territori ultramarini portoghesi».

Nonostante che il 9 dicembre sia stata comunicata al Governo portoghese una spiegazione di quel primo atteggiamento che non si sa ancora sino a che punto lo invalidi, riteniamo molto grave che per i rapporti e le convenzioni esistenti fra i due Stati la prima dichiarazione non fosse la traduzione di una politica precisa ed incondizionata, risultante, del resto, dalla adesione comune ad uno stato di diritto in ogni momento contrario alle violenze della forza nella vita internazionale. E così ci siamo rivolti al Governo nord-americano. Questi fece infatti è più insistenti tentativi in Washington ed in Nuova Delhi,

per dissuadere la Unione Indiana dall'attaccare Goa. Il Presidente Kennedy deve avere addirittura scritto al Primo Ministro della Unione Indiana e l'ultimo appello dissuasivo dell'Ambasciatore degli Stati Uniti in Nuova Delhi precedette di appena due ore l'ordine di attaccare.

Non possiamo mettere in dubbio la forza di questi passi e di quelli della Inghilterra, nè l'interesse politico ed ideologico delle due Nazioni acchè lo Stato portoghese dell'India non fosse invaso per essere annesso alla Unione Indiana con un atto di guerra. Non solo ambedue temevano che finisse con il dissolversi per completo la leggenda pacifista della Unione Indiana ma temevano di pervenire a constatare quanto fragile ed inefficiente è l'edificio tanto amorosamente costruito da esse e sostenuto per preservare la pace. Dobbiamo, allora, constatare quanto segue: c'è oggi nell'India un piccolo paese spogliato attraverso la forza dei suoi territori, e alle porte di Goa due grandi potenze anche esse vinte — l'Inghilterra e gli Stati Uniti, e questo preannuncia per il mondo una tremenda catastrofe. E' triste e desolante la sconfitta dei piccoli; ma è di gran lunga più grave la impotenza dei grandi a difendere il diritto.

*
*
*

Rivolgiamoci ora al nostro Brasile.

Il Trattato di Amicizia e Consulta che ha posto le basi della Comunità luso-brasiliana si è limitato a dare valore giuridico ad una realtà esistente; ma soltanto dopo essere stato formulato poteva efficientemente orientare la politica sia dei due paesi fra loro, come, soprattutto, della Comunità in rapporto al mondo. Le sue grandi linee, allo stesso tempo ampie e vaghe, possono essere la base di una costruzione internazionale della più grande portata o limitarsi ad ispirare timidamente appena messaggi sentimentali. Partendo di là, agli statisti dei due mar-

gini dell'Atlantico, spetta costruire di fatto la Comunità delle due patrie, così come la Storia le forgiò e portoghesi e brasiliani intendono perpetuare, ed in questo senso impegneremo i nostri migliori sforzi.

L'anticolonialismo è una costante della politica brasiliana; altra costante, però, è anche il non riconoscimento delle annessioni territoriali ottenute attraverso la forza. La prima non dovera preoccuparci, se non nella misura in cui la ignoranza della realtà dell'Oltremare portoghese potesse eventualmente turbare la comprensione del fenomeno che ivi si verifica; la seconda propenderebbe sempre a nostro favore nel preteso assoggettamento di Goa alla Unione Indiana.

Nonostante certe fluttuazioni quest'anno verificatesi nell'allineamento del Brasile con i paesi afro-asiatici, per lo meno dei riguardi dell'India, l'atteggiamento dei responsabili della politica brasiliana non avrebbe dovuto soffrire qualche cambiamento, situandosi sempre per la condanna di qualsiasi aggressione e conseguentemente dando modo al Brasile di non riconoscere l'annessione che da ivi risultasse. Goa costituì sempre un caso a parte nel pensiero brasiliano.

Nessuna difficoltà o resistenza ci fu, pertanto, da superare affinché il Brasile dichiarasse pubblicamente, e più di una volta, il pensiero ufficiale rispetto agli attacchi imminenti o in corso contro lo Stato portoghese della India. E siamo convinti che l'atteggiamento assunto ha espresso il sentimento generale della Nazione brasiliana.

Il fatto che il Brasile sia stato incaricato della difesa degli interessi portoghesi nella Unione Indiana gli dava, oltre tutto, una speciale posizione per difendere il popolo di Goa contro l'assorbimento che si preparava.

L'intervento del Brasile, come gli altri già menzionati, fu anch'esso senza risultato e, nello stesso modo le diligenze fatte in Nuova Nelhi da parte della Spagna. Canada, Australia,

Germania, Argentina, Belgio, Olanda, — quelle di cui abbiamo conoscenza diretta queste.

Oltre ai tre paesi suddetti e la cui azione politica era particolarmente fondata, la Cancelleria portoghese cercò di interessare le Nazioni amiche in tutti i Continenti, più come mobilitazione morale in difesa del diritto che come azione da cui si potessero sperare effetti decisivi. Ad alcune porte non fu neanche necessario battere, poichè comunanza di principi e identità di interessi, indicarono senza esitazione la strada. E' giusto mettere la Spagna al primo posto, molto al primo posto, per se stessa e presso i paesi sub-americaui suoi amici, come meritevole della nostra gratitudine. Essa ha vissuto come noi il dramma di Goa, e con ragione, perchè se esiste un territorio portoghese che si sia strutturato sotto la influenza unita dei due Stati della Penisola, questo è Goa, che tanto deve al genio di Afonso de Albuquerque quanto all'addottrinamento di S. Francesco Saverio. Oltre questo, in una Europa che minaccia di sgretolarsi per aver perduto la fiducia in se stessa, la Spagna ha potuto rinvigorire, al calore di una esperienza dolorosa, la sua fede nei principi della civiltà che ha diffuso per il mondo ed è un popolo dove il grandioso e l'eroico hanno ancora posto nella vita ed un senso morale.

La Spagna comprende bene ed in tutta la sua estensione lo stato d'animo portoghese.

*

*

*

Erano esaurite le risorse delle nazioni singolarmente considerate per parare la aggressione indiana. Si poteva soltanto tentare la attuazione dell'organismo mondiale, chiamato Nazioni Unite, chiedendo la riunione urgente del Consiglio di Sicurezza. Lo studio del problema e la esperienza che andiamo avendo del funzionamento del sistema non lasciavano nel nostro

spirito dubbi circa la inutilità dell'appello. Da una parte, però, la nostra presenza nell'organismo non si capirebbe bene se ad esso non fossimo disposti a ricorrere; d'altro canto la maniera come doveva comportarsi sarebbe stata una prova evidente che, nei termini in cui funziona, già sta diventando più che inutile, perchè sta divenendo pregiudizievole.

Il caso fu portato al Consiglio nel primo giorno della invasione di Goa e poco dopo che questa aveva avuto inizio; si trattava di aggressione non provocata e di territorio non ancora occupato dal nemico — caso straordinariamente semplice per la applicazione dei principi della Carta: La mozione approvata dalla maggioranza di sette voti che ordinava la sospensione delle ostilità, l'indietreggiamento delle forze di invasione sui punti di partenza e l'apertura di negoziati per la soluzione del conflitto fu vietata dalla Russia e restò per questo senza conseguenze. Gli atteggiamenti naturalmente convergenti del Presidente della Repubblica Sovietica che in Nuova Delhi aveva incitato alla invasione di Goa e del rappresentante russo nel Consiglio di Sicurezza che poneva il veto alla mozione approvata, se lanciavano ancora una volta la Unione Indiana nelle braccia dei Sovieti, mettevano in evidenza la paralisi della cosiddetta difesa collettiva contro la Russia o contro una potenza che la Russia protegge.

Il caso, benché previsto, produsse allarme nel mondo. La dichiarazione del delegato della Unione Indiana che con Carta o senza Carta, col Consiglio o senza il Consiglio di Sicurezza, con diritto o senza, il suo paese avrebbe proseguito il suo cammino, ha significato tale sfida ai fini ed alla struttura giuridica della istituzione che sarebbe meglio darla per defunta. Gli Stati Uniti hanno constatato che in effetti quello che stava succedendo preannunciava la prossima fine dell'organismo, nel tentativo, però, di consolidarlo si riunirono di nuovo il giorno seguente con tutti gli altri paesi in un voto contro il Portogallo e due giorni dopo si affrettavano a confermare alla Unione

Indiana il loro appoggio finanziario. Questo deve essere ben fatto, ma è molto difficile per noi comprendere, e soprattutto non si adatta alla nostra sensibilità morale.

E' lecito domandare che cosa stiamo noi lì a fare o che ci stanno a fare quelli che, non essendo grandi potenze, non dispongono del favore russo o, per causa della sua solidarietà con l'Occidente, comportano la aperta ostilità del blocco anti-occidentale: Ci si domanderà anche come mai siamo finiti là.

La politica del Governo fu, sulla guida della sensatissima Svizzera, non richiedere la sua ammissione nelle Nazioni Unite. Lo facemmo più tardi a richiesta della Inghilterra e degli Stati Uniti con il motivo della necessità di rinforzare la posizione occidentale in qualche emergenza. Durante anni siamo stati impediti dalla Russia di entrare ed entrammo dopo «alla spicciolata» nella organizzazione. Verificandosi un trasferimento di poteri dal Consiglio all'Assemblea Generale, dominato il primo dalla Russia e la seconda dal blocco comunista ed afro-asiatico, le potenze occidentali, in cui includo la America Meridionale, perdettero ogni possibilità di dirigere con la loro più larga esperienza gli affari della comunità internazionale, di moderare certi impulsi improvvisi, di evitare che il Governo del mondo cadesse sotto una dittatura intollerabile di passioni razziali e di irresponsabilità.

Pensiamo, perciò, di avere il diritto ad una parola sul fatto di essere già inutile la nostra presenza e la nostra collaborazione. Anche se questa parola non viene, non so ancora se saremo il primo paese ad abbandonare le Nazioni Unite, ma certamente saremo fra i primi. Nel frattempo gli rifiuteremo la collaborazione in quello che non sia di nostro interesse diretto.

III

La politica militare del Governo nei riguardi del problema di Goa è stata sempre affrontata alla luce dei seguenti elementi:

date la distanza e la superiorità schiacciante della Unione Indiana, nessuna speranza di salvare Goa da una eventuale invasione nemica, senza appoggio alleato; necessità di mantenere forze sufficienti per evitare la azione denominata di polizia, e dissuadere se possibile la Unione Indiana dall'attacco; difendere, come ultima risorsa, quella zolla sacra con il sacrificio di vite e di averi, come era richiesto dalla tradizione portoghese nell'India.

Abbiamo mantenuto questo sforzo, ora con maggiori ora con minori effettivi, a seconda dei tempi e della gravità delle minacce, ma sempre a livello sufficiente per raggiungere, l'obiettivo di ottenere che la Unione Indiana o desistesse dall'assorbimento di Goa o che facesse una operazione spettacolare di guerra che causasse gran danno al suo credito morale e non desse nè gloria nè onore al suo esercito. I nostri effettivi dovevano inoltre guadagnare il tempo necessario perchè il Portogallo potesse presentare una denuncia alle Nazioni Unite contro la aggressione indiana.

Un pugno di uomini — 3 500 fra ufficiali, sottufficiali e soldati della Metropoli e 900 indo-portoghesi — hanno costretto la Unione Indiana a mobilitare un esercito di 30/40 mila uomini, sostenuto da numerose formazioni di artiglieria pesante e da carri armati, e con la cooperazione, nell'attacco, di una squadra navale e di varie squadriglie di aerei da bombardamento e da caccia. Con una superiorità in uomini di per lo meno 1 a 10 e molto più in materiale — anche così la occupazione di circa 3.500 chilometri quadrati, dispersi per quattro territori e con una profondità di appena da 20 a 50 chilometri nel distretto di Goa, ha richiesto diversi giorni. Soltanto per sè tale fatto dà prova della decisa resistenza che i portoghesi debbono avere offerto. In quanto a me la maggiore preoccupazione era che la sproporzione delle forze e la violenza ed il piano dell'attacco fossero tali che la nostra gente, data la ristrettezza del terreno, non potesse addirittura battersi bene e difendere

quella terra portoghese, all'altezza del suo valore e dello spirito di sacrificio.

Nell'ultimo messaggio inviato al Governatore Generale e scritto, Dio sa, con quale amarezza nell'anima, io dicevo che avevamo piena coscienza della modestia delle nostre forze, ma che dal momento che la Unione Indiana poteva moltiplicare con un fattore arbitrario le forze di attacco, c'era sempre da rivelarsi alla fine grande sproporzione. La politica del Governo è stata sempre, nella impossibilità di assicurarsi da solo una difesa pienamente efficace, quella di mantenere in Goa forze che obbligassero la Unione Indiana a montare in grande, come si vedeva in quel momento, una operazione militare che avrebbe scandalizzato il mondo, ed a non confidare in un successo delle sue pretese di semplice operazione di polizia. I fatti hanno dimostrato che la prima missione era compiuta. La seconda missione consisteva nel non disperdersi contro agenti terroristi camuffati da liberatori, ma nell'organizzare la difesa nella forma che meglio potesse fare risaltare il valore dei nostri uomini, secondo la vecchia tradizione dell'India. Era per me orribile pensare che questo potesse significare il sacrificio totale, ma io raccomandavo e attendevo questo sacrificio come il maggior servizio che poteva essere prestato al futuro della Nazione.

Il Governatore potè ancora rispondere per ringraziare, in nome delle forze armate sotto il suo comando, la fiducia che in esse depositavamo e desidereremmo onorare per mezzo di tutti i sacrifici.

Non abbiamo elementi sufficienti per farci un'idea di come sono decorse le operazioni terrestri e navali, come si è estrinsecata la resistenza, come si è effettuata la difesa. Al momento opportuno si presenterà al paese il rapporto di queste operazioni e si farà la dovuta giustizia a tutti quanti hanno avuto l'onore di essere chiamati a battersi od a morire per Goa.

IV

Di fronte ai preparativi bellici della Unione Indiana e, dopo, alla sua aggressione allo Stato portoghese della India si è notata una reazione violenta nella opinione pubblica mondiale. Con eccezione degli informatori ufficiali e della stampa di alcuni paesi comunisti ed afro-asiatici che hanno manifestato il proprio applauso e solidarietà con l'invasore; nei paesi dell'Europa Occidentale e delle due Americhe ed anche in alcuni dell'Africa e dell'Oriente si è espressa una viva ripulsa e si è sentita una grande inquietudine. Gli organi di informazione di ogni tendenza ideologica, con rappresentanza o senza nei governi dei rispettivi paesi, hanno trattato l'argomento in margine a questi, alle volte in opposizioni agli stessi, come liberi esponenti di una opinione allarmata. Perché? Per il fatto di essere Goa un caso tipico che si presentava senza complicazioni o difficoltà di interpretazione. Si trattava in realtà di un piccolo territorio incorporato politicamente durante quattro secoli e mezzo sotto sovranità portoghese, sovranità riconosciuta dalla comunità internazionale e finanche dall'aggressore. Tutti consideravano questo territorio sotto la protezione di una decisione, favorevole al Portogallo, da parte del Tribunale dell'Aja, la di cui competenza fu accettata dai due Stati interessati; aveva la garanzia di alleanze e di impegni ben precisi; doveva ritenersi protetto dagli ingranaggi della sicurezza collettiva per mezzo delle Nazioni Unite. E in questo caso, politicamente e giuridicamente chiaro, che mai fu o sarebbe stato un problema, il mondo ha verificato che, essendosi ricorso a tutto, tutto era fallito per impedire l'aggressione ed evitare la conquista. O questa situazione è sanata o Goa fa voltare una pagina nella vita delle società del nostro tempo.

E così si è posto un problema di ordine generale. Ci sono nel mondo tre o quattro nazioni — mezza dozzina al massimo — che non temono nè hanno da temere di essere aggredite

da altre; ma tutte le molte altre o vivono con il consenso unanime che la loro indipendenza o integrità sono rispettate o sono alla mercè dei più ambiziosi e forti. Non si sfugge alla difficoltà ed al pericolo se non attraverso la forma classica delle alleanze che costruiscono sistemi di forze equilibrate, o attraverso un organismo che tenda a riunire la universalità delle nazioni pacifiche. Semplicemente nel primo caso è essenziale il compimento dei Trattati e nel secondo la fedeltà ai Patti, e la crisi morale in cui ci dibattiamo non garantisce nè una cosa nè l'altra.

Siccome le Nazioni Unite nella migliore delle ipotesi si trovano in anticipo di secoli in rapporto allo spirito degli uomini e delle società, e oltre questo si sono lasciate invadere da una moltitudine tumultuosa di Stati che non hanno spirito di pace, non solo non è stato facile difendere in esse i diritti delle Nazioni, ma dentro alla organizzazione si sono costituiti partiti e solidarietà che, in sostituzione delle antiche alleanze, fanno valere interessi di gruppo, senza preoccuparsi della giustizia dovuta a tutti.

Quando si perde il principio che per conservare la pace è necessario essere disposti a battersi per essa; quando si affidano i destini della comunità internazionale a maggioranze che stabiliscono una politica che gli altri debbono pagare o sopportare; quando per sistema si transige e si fa marcia indietro davanti a quelli che, non avendo esperienza nè responsabilità, possono essere spinti senza che gli costi niente a mettere sotto sopra i continenti, dobbiamo domandarci seriamente se camminiamo per la buona strada. Quello che si è visto con noi ora conferma di fatto la ansietà delle coscienze e la inquietudine delle società più sane. L'uomo della strada che non si può elevare alle alte meditazioni dei filosofi e dei politici, ma ambisce a guadagnarsi la propria vita e mantenere la pace nel suo focolare, vede il problema con una semplicità di buon senso e codesto buon senso gli indica che le cose non stanno bene

quando i criminali sono elevati a giudici ed osano ancora condannare le persone perbene.

E' in questo vivo risveglio della coscienza del mondo davanti a coloro che ordiscono intralci alla pace ed alla sovranità altrui che può intravedersi un filo di speranza, nel senso di essere riveduti in tempo i metodi di guidare la comunità internazionale. In tempo, dico, perchè si sta già assistendo al fatto che da una violenza non soddisfatta sorgono altre violenze maggiori.

E di qui inizio per brevi riflessioni finali.

V

Poichè non accettiamo il fatto consumato la questione di Goa non è terminata; si può dire in realtà che è appena ora che comincia. Le ragioni che ci hanno impedito di negoziare la cessione dei territori dello Stato portoghese della India sono le stesse che ci vietano in maniera assoluta di riconoscerne la conquista. L'Unione Indiana può fare la guerra contro di noi, ma senza di noi non può ristabilire la pace. Allo stesso modo che non vi è stata resa di forze, nè consegna di navi, non può esservi trattato che riconosca la sovranità della Unione su quei territori. Si dovrà attendere che la comunità internazionale ripari l'affronto alla sovranità portoghese e la reintegri nei suoi legittimi diritti perchè venga ristabilita una situazione normale. Per questo motivo verrà sottoposta alla Assemblea Nazionale una proposta di legge col fine di assicurarsi il funzionamento degli organi di governo di quella Provincia nelle presenti circostanze.

La prima conseguenza che da ciò risulta è che la rappresentanza parlamentare continuerà affidata agli eletti dalle popolazioni di Goa, Damão e Diu. La Camera non sarà contraria per quanto concerne la presente legislatura e per il futuro si dovrà trovare il mezzo di conferire e rendere possibile il diritto

di scelta ai goani, che, vivendo fuori del territorio occupato dalla Unione, mantengono la propria dedizione alla patria portoghese. Essendosi dimostrati portoghesi dei migliori ed avendo affrontato difficoltà straordinarie per mantenersi fedeli, è, da parte nostra, un obbligo riconoscere loro un diritto che li onora e li fa continuare ad essere presenti fra noi.

La seconda conseguenza è che la cittadinanza portoghese dovrà continuare ad essere riconosciuta di diritto e di fatto ai goani, indipendentemente dal fatto di comportare la doppia nazionalità per imposizione unilaterale della Unione Indiana. Non possiamo prevedere il procedimento della Unione Indiana, sia nei riguardi di questa sia di numerose altre questioni che emergeranno dalla occupazione di fatto dei territori portoghesi. E' molto probabile che in questi primi tempi una politica di adescamento e di attrazione venga perseguita dalle autorità occupanti. Le difficoltà sorgeranno per gli uni e per gli altri allorchè il programma di «indianizzazione» di Goa si scontrerà con la cultura dei goani ed il Primo Ministro constaterà che una individualità propria venne lì creata attraverso i secoli grazie alla interpenetrazione di culture ed all'incrocio di razze. Penso che le violenze saranno in proporzione delle difficoltà e che, ritardando la reintegrazione di Goa, faccia seguito alla spoliazione ed alla forzata uguaglianza nella povertà, la perdita di libertà che per quanto riguarda la lingua, la religione e la cultura diminuirà i goani. E' da sperare perciò che molti desiderino di sottrarsi alle inevitabili conseguenze della invasione, e tutti debbono essere bene accolti in qualsiasi parte del territorio nazionale.

Non dobbiamo avere illusione circa gli ostacoli di ogni ordine che si eleveranno nella esecuzione del nostro programma relativo ai goani che si trovano fuori dei territori portoghesi. La pertinacia, l'astio con cui l'Unione Indiana procede, sin dalla sua indipendenza, alla attrazione dei figli di Goa nel suo territorio, si raddoppieranno in rapporto a coloro che vivono

la propria vita in territori stranieri nei quali la nostra propria azione potrà essere intralciata dalla sua influenza. Ma il nostro dovere è di lottare per i goani e per Goa, senza guardare ai sacrifici, così come abbiamo fatto finora.

Un'altra domanda desidererei fare: di fronte ai fatti non sarà lecito dubitare della giustezza delle strade per le quali è stata orientata la nostra politica con la Unione Indiana rispetto a Goa? Rispondo con un'altra domanda: le altre soluzioni che ci si prospettavano che risultato avrebbero dato? Il negoziato, la consegna, la indipendenza, la perdita del piccolo Stato con la susseguente integrazione; la costituzione di una federazione con lo Stato indipendente di Goa avrebbe riportato la questione agli inizi, dato che tale formula era considerata come la continuità del nostro colonialismo in India. In ognuno di questi casi la perdita sarebbe stata irreparabile e senza speranza. E noi dobbiamo continuare a sperare.

Dalle reazioni avutesi in tutto il mondo portoghese ed in tutti i paesi dove esistono nuclei di portoghesi, possiamo dedurre che il sentimento esigeva non bugiardi negoziati per coprire la privazione, ma l'affermazione del nostro diritto, la denuncia dell'aggressione e la lotta in tutti i campi per farlo riconoscere. Il lutto nazionale è stato così vibrantemente affermato da tutti i nostri mezzi di informazione che non sarebbe lecito non riconoscerlo e sarebbe imperdonabile dubitare della sua sincerità. Tutta la Nazione sente nella sua carne e nel suo spirito la tragedia vissuta e viverla nel suo seno è pur sempre una consolazione, sia pure piccola, per chi avrebbe desiderato morire con essa.

IL MINISTERO DI SALUTE

INVASIONE ED OCCUPAZIONE
DELLO STATO
INDIANO

EDIZIONES

S·N·I

LISBONA

ALTERNATIVE ETC. COMPTON
DE WELSH BORN (DE WELSH)
DE WELSH BORN (DE WELSH)

NB



EFG0000513670